

RIFORMA RENZIANA, IL MIO NO ULIVISTA

Premetto che l'amicizia che mi lega ad Arturo Parisi non può essere intaccata da nessun dissenso politico. Sul referendum, nel quale sono decisamente per il no, e sul corso politico renziano. Da ulivista. Schematicamente:

1) Molti sinceri ulivisti non avevano la posizione di Arturo, da sempre schierato su posizioni in senso lato presidenzialiste;

2) È una palese forzatura sostenere che la riforma Renzi-Boschi fosse già tutta contenuta in nuce nel programma dell'Ulivo del 1996, quando la ministra delle riforme era bambina;

3) Il quadro politico di oggi è radicalmente cambiato. Parisi (punto 1), con il suo amico Mario Segni, sposava la tesi del premier come "sindaco d'Italia". Un po' come Renzi. Dunque, Parisi è indiscutibilmente coerente con se stesso, ma l'Ulivo era pluralistico e inclusivo di altre posizioni.

Molti di noi sostenevano che si dà una differenza sostanziale tra sindaci e premier, che è uno solo per la Repubblica e dispone di ben altri poteri, a cominciare dalla sigla di trattati internazionali. Vero è che nel progetto dell'Ulivo figuravano i seguenti obiettivi: bipolarismo o democrazia finalmente competitiva e dell'alternanza; partito o coalizione organica di centrosinistra come uno dei

due soggetti del bipolarismo; superamento dei partiti del primo tempo della Repubblica; governi scelti dai cittadini con il loro voto.

NELL'ORDINE, domando: oggi siamo in presenza di un bipolarismo stabilizzato imperniato su due coalizioni alternative con vocazione e cultura di governo? Il Pd è a tutti gli effetti un partito, ancorché nuovo, ma appunto un partito dal profilo e dal chiaro posizionamento di centrosinistra? Scommette, come l'Ulivo, sul confronto-dialogo con le forzesociali o piuttosto sulla "disintermediazione"? Il Pd fa certo segnare il superamento dei partiti di un tempo ma - mi chiedo - ha la fisionomia di un partito vero ed espressione di una sintesi nuova senza però recidere le



buone radici nelle culture politiche della sinistra laica e cattolica? Con le riforme non si va (forse) verso governi scelti dai cittadini (magari pochi) ma, per paradosso, verso un parlamento in gran parte di nominati, sia al Senato che alla Camera?

Circa l'asserita stretta coerenza delle attuali riforme con il programma originario dell'Ulivo (punto 2) segnalo tre cose: allora mai ex Dc ed ex Pci, in larga maggioranza di cultura parlamentarista e proporzionalista, lo avrebbero sottoscritto, se fosse vera la tesi della stretta filiazione; la mano prevalente nella stesura della parte istituzioni del programma del 1996 fu di Valerio Onida, estensore e primo firmatario del documento dei 56 costituzionalisti per il no; in apertura delle tesi dell'Ulivo era scolpito il solenne impegno a scrivere insieme e non a colpi di maggio-

ranza di governo le regole elettorali e costituzionali. Nessuno lo rammenta. Tutti invece a citare il superamento del bicameralismo paritario sul quale siamo tutti d'accordo. Il problema sta nel come.

Infine (punto 3), la governabilità era ed è problema oggettivo, ma, a fronte dell'antipolitica dilagante, non lo è altrettanto e forse più, oggi, l'esigenza di una effettiva rappresentatività?

IO ERO E ANCORA sono per soluzioni maggioritarie, ma possiamo decidere a cuor leggero di escludere pregiudizialmente (con ballottaggio senza quorum) dalla competizione per il governo una delle tre forze che quantitativamente si equivalgono? Con quali conseguenze per la tenuta sociale e politica? Con quale autorevolezza, credibilità e forza per gli stessi governi che dovessero scontare una base di consenso ristretta? Come immaginare di riassorbire così il disamore per politica e istituzioni?

Noi amici abbiamo sempre riconosciuto a Parisi una singolare capacità di elaborazione teorica. Anche troppa. Al punto da rimproverargli un limite: quello di essere così affezionato ai suoi schemi teorici da non fare i conti a pieno con la realtà quando essa vi si sottrae. Infine, Prodi. Mi fa piacere questa sua botta di popolarità in settori improbabili. Mi sono fatto una idea precisa sui famosi 101 che anonomamente negarono il Quirinale. Sono pronto a scommettere che un buon numero di loro figura nella legione dei "nuovi prodiani".